

LA BIBBIA E LE SANTE DEL II ORDINE FRANCESCANO*

Sr. CHIARA GIOVANNA CREMASCHI osc.

(Pubblicato in *Forma Sororum* n. 3-4 del 2002)

Premessa

Accostando le sorelle povere che ci hanno preceduto nei secoli, attraverso gli scritti che sono giunti fino a noi, possiamo scorgere delle costanti nel modo di avvicinarsi alla Scrittura, che valgono grosso modo fino alla fine del '700. In questo periodo le soppressioni, la rivoluzione francese e altri sommovimenti simili in America latina, hanno portato alla quasi scomparsa dell'ordine, poi rinato con modalità abbastanza diverse.

Innanzitutto dobbiamo tenere presente che, salvo eccezioni, non possiamo parlare di una lettura personale della Bibbia: i monasteri infatti non la possiedono e tanto meno le singole sorelle. La conoscenza della Scrittura deriva dalla liturgia. È quindi improprio parlare di *lectio* secondo la tradizione monastica benedettina. Tuttavia il fondamento della preghiera e della vita delle clarisse resta sempre la Parola pregata nella Chiesa, anche in epoche che vedono un eclissarsi totale della lettura biblica tra i cattolici.

La conoscenza del latino è un altro fattore importante per interiorizzare i versetti dei *Salmi*, lungamente ripetuti nella Liturgia delle ore, e le letture ascoltate nella celebrazione eucaristica. Non esistono infatti versioni in lingua corrente. In alcuni casi, come a Ferrara al tempo di santa **Caterina da Bologna** (1413-1463), c'è chi si preoccupa di tradurre il Vangelo e l'"epistola" (la prima lettura) del giorno, che vengono lette ad alta voce durante la mensa. La beata **Maria Angela Astorch** (1592-1665) avrà cura di insegnare il latino a tutte le ragazze che entrano in monastero, affinché possano comprendere e far proprio quanto esprimono nella preghiera liturgica.

Inoltre l'esercizio della memoria e la conseguente meditazione dei testi nel corso della giornata tengono il posto dei libri e favoriscono la preghiera continua. Nell'orario giornaliero non troviamo dunque un tempo dedicato alla *lectio*. Possiamo però affermare che tutto lo scorrere delle ore è un lento penetrare nella Parola. I versetti dei *Salmi* affiorano alle labbra, o

* I testi di Eustochia Calafato, Camilla Battista da Varano e Giulia da Milano sono presentati in una nostra trascrizione in linguaggio corrente.

sono semplicemente ripetuti nel cuore, alimentando l'atteggiamento di confidente abbandono nelle mani del Padre.

Il brano di Vangelo proclamato nella liturgia è accolto come la voce del Signore: da qui deriva la forza per un cammino di conformità a Cristo sempre più intenso, il lasciarsi infiammare dai suoi sentimenti, che nelle lunghe ore di orazione mentale (sono tre per tutta la comunità, ma chi ama riesce sempre a trovare il modo per allungare i tempi) conduce all'apertura totale al dono della contemplazione mistica.

Dalla *lectio* alla preghiera continua

Caterina da Bologna, maestra di vita spirituale per generazioni di sorelle povere, ci ammaestra a comprendere come le due letture bibliche, proclamate nella celebrazione eucaristica, sono il riferimento quotidiano, la chiave della vita spirituale e della sequela di Cristo. Ascoltiamo le sue parole:

“Dilettissime sorelle, non lasciate cadere a vuoto le quotidiane lezioni che si leggono in coro e alla mensa; e anche pensate che i Vangeli e le Epistole, che ogni giorno udite nella messa, siano sempre *nuove lettere* inviate a voi dal vostro celeste Sposo, e con grande e fervente amore *riponetele nel vostro petto* e, quanto più spesso potete, *pensate ad esse*, soprattutto quando siete in cella, affinché meglio e più sicuramente possiate dolcemente e castissimamente *abbracciare* colui che ve le manda. E così facendo, sarete continuamente consolati, vedendo che così di frequente *ricevete notizie* di colui che sommamente amate. O quanto è dolce e soave il *divino parlare* di Cristo Gesù nell'anima di colei che in verità di lui è infiammata! Or dunque, la *dottrina evangelica* non è *parola* che esce proprio dalla bocca di Cristo, dolce come il miele? Certamente sì; dunque, quanto *attentamente* dovete *intenderla e gustarla!*”¹.

Ci sembra particolarmente significativo questo passaggio, che indica un metodo di vita spirituale tipico delle sorelle povere, anche se si tratta semplicemente di quello che la Chiesa propone ogni giorno a tutti i cristiani. Non occorre andare a cercare passi biblici che rispondano alle esigenze personali, perché la Parola di Dio *per oggi* è quella che la liturgia propone. È questa la *lettera* che lo Sposo ci manda, sempre *nuova* perché così ricca da offrire ogni giorno a chi l'accoglie la capacità di camminare in novità di vita. Caterina non ha dubbi: *esce dalla bocca stessa di Cristo*, che parla

¹ CATERINA VIGRI DA BOLOGNA, *Le sette Armi Spirituali*, in *Mistici Francescani. Secolo XV*, vol. III, Editrici Francescane, Milano 1999, 115.

personalmente a chi l'ascolta. Ci troviamo perciò di fronte al primo atteggiamento da assumere di fronte alla Parola che viene proclamata: l'*ascolto* vissuto con un'attenzione tale da consentire d'*intendere*.

La santa ha in mente la spiegazione della parabola evangelica del seme gettato nel campo in *Mt* 13,23. Si tratta del primo passaggio, che segue l'ascolto ed è parte integrante di esso, cioè della comprensione del senso. Senza dubbio però la Vigri pensa a qualcosa di più: il suo è un "intendere" con il cuore. Dice infatti: *riponetele nel vostro petto*, per custodirle e tenerle presenti. Comporta perciò una comprensione più profonda, tale da imprimersi profondamente nell'intimo.

Per questo è particolarmente importante il secondo passaggio: il *pensarla* frequentemente. Si tratta della *meditatio* attuata praticamente nell'arco di tutta la giornata, sapendo utilizzare ogni momento di solitudine, pur privilegiando i tempi più lunghi dedicati alla preghiera silenziosa.

La *contemplatio* è evidente nell'uso di termini caratteristici del linguaggio mistico. La Parola è "dolce come il miele" e come tale è *gustata*. Ma attraverso di lei è lo Sposo Gesù Cristo, di cui si è *infiammate*, che si *abbraccia*. Il tema nuziale, tipico della mistica e fortemente accentuato nelle nostre sante, comporta tutte le caratteristiche specifiche dell'unione che trasforma nell'Amato. Ne consegue perciò, per la concretezza e la limpida coerenza di queste donne interamente immerse in Dio, quella che Chiara chiama "brama d'imitarlo" (*2Agn* 20), l'*actio* nel metodo della *lectio*, che si traduce principalmente nel dono di sé alle sorelle e alla Chiesa intera, con tutto quello che comporta di sacrificio, di conformità alla volontà del Padre nell'obbedienza, nella povertà e umiltà.

Ascoltiamo ancora la voce della beata **Giulia da Milano** (+1500), discepola di Caterina da Bologna, che sottolinea un altro aspetto dello stesso modo di accostarsi alla Parola:

"All'Epifania intesi che come i Magi per trovare il nato Gesù andarono dietro alla guida della stella, così dobbiamo anche noi *seguire* la stella se vogliamo venire a quel luogo dov'è il Signore, cioè la vita eterna. Con la stella s'intende la Sacra Scrittura, e come la stella emanava grande splendore agli occhi di quei santi Magi, così la santa Scrittura *illumina il cuore* a quelli che hanno il desiderio di trovare il diletto sposo della loro anima. Seguendo questa stella e *buona guida*, senza dubbio giungeremo al desiderato regno del cielo, soprattutto andando dietro allo *splendore del lume* che procede dai raggi della stella, e questi raggi sono i santi vangeli e le epistole"².

² GIULIA DA MILANO, *Revelationi della B. Catarina alla B. Giulia da Milano*, in *Temi spirituali dagli scritti del secondo ordine francescano*, vol. I, a cura di Sr. C.A. LAINATI, Porziuncola, S. Maria degli Angeli-Assisi 1970, 673.

Risulta singolare l'identificazione del simbolo della stella con la Scrittura. Penso si possa affermare che s'inserisce in una lettura della Bibbia sempre orientata a Cristo. Alcuni padri della Chiesa dicono infatti che la stella è Cristo. Ne consegue pertanto, che si *segue* lui lasciandosi illuminare dalla Parola pregata ogni giorno. L'immagine della luce, legata alla stella e al giorno stesso dell'Epifania, festa di luce, ci fa cogliere un'altra caratteristica della lettura biblica delle nostre sante: non si tratta soltanto di *ascoltare* la Parola, ma anche di *vederla*. Pure in questo non si discostano dalla Bibbia, che afferma: "La tua parola nel rivelarsi illumina" (*Sal* 119,130).

Ci avviciniamo qui al modo tipico di Chiara, che nelle sue *Lettere* privilegia il *vedere*, con un progressivo addentrarsi nella Parola attraverso uno sguardo sempre più profondo. Nel nostro caso, Giulia precisa che la Scrittura *illumina il cuore*. Sappiamo che l'illuminazione, opera dello Spirito Santo che parla nella Scrittura, conduce alla *conoscenza*, come dice il padre san Francesco: "Sei [...] negli angeli e nei santi, illuminandoli alla conoscenza, perché tu, Signore sei luce [...]. Si faccia luminosa in noi la conoscenza di te" (*ComPat* 2a.3a).

Non si tratta di un apprendimento intellettuale, ma dell'esperienza di Dio. Ad essere illuminato è infatti il cuore, cioè la sede delle decisioni e della volontà. Possiamo dire che la *meditatio* è un tranquillo lasciarsi inondare dalla *luce* della Parola, che oggi la Chiesa propone, per trovare il Signore Gesù Cristo. Da qui deriva, in un passaggio impercettibile, l'ardente desiderio di conformarsi a lui, che traduce in Chiara ("brama d'imitarlo") e nelle sante l'*actio*, sempre unita alla *contemplatio*.

Una lettura attenta della vita di sant'**Eustochia Calafato** (1434-1485), scritta dalle sue compagne, ci porta ad approfondire ancora le modalità di questo quotidiano rapporto con la Parola:

"Per la grande dolcezza che essa sentiva al divino ufficio, soleva dire: 'Inebriatevi, figlie mie, pensate alla *mensa* divina, alla quale siamo invitate dal Signore mio dolcissimo. Pensate alle vivande del divino ufficio, *soavi e dolci* più di ogni dolcezza e soavità, specialmente nelle solenni festività dell'anno [...]'. E ringraziava di questa mensa, s'ingrassava l'anima, e diceva: 'Il Signore è il mio pastore e non manco di nulla, su pascoli erbosi mi fa riposare' (*Sal* 23,1-2) [...]. Diceva ancora: '*Ruminare e masticare* le parole dolci come il miele che il mio Signore dolcissimo dice nella Scrittura Santa'"³.

³ *La vita della Beata Eustochia*, in "Messanen. Canonizationis Beatae Eustochiae Calafato virginis clarissae fundatricis Monasterii Montis Virginis Messanensi, Positio

La santa messinese sottolinea un aspetto messo chiaramente in luce nel nostro tempo. La Parola pregata nella liturgia è una *mensa* alla quale si è nutriti da Gesù Cristo, al pari e prima di quanto avviene nell'Eucaristia. I vocaboli *ruminare* e *masticare* sono tipici dell'approccio medievale alla Scrittura. È evidente che si tratta di ripetere nel corso della giornata la Parola ascoltata e celebrata nella Liturgia delle ore. Eustochia sta pensando specialmente ai *Salmi*, che si conoscono a memoria e, affiorando nella memoria e nel cuore, nutrono di lui, continuando a cambiare la mente per rendere simili a lui.

Allora si svelano concretamente nel quotidiano, come il salmo iniziato da Eustochia. Esso diviene confessione di fede, speranza certa, proclamazione di un sì senza riserve all'Amore. Si realizza così quello "spirito della santa orazione e devozione al quale tutte le altre cose temporali devono servire" (*RegCh VII,2*), che è elemento costitutivo della nostra forma di vita e trae il suo principale alimento proprio dalla continuità della Liturgia delle ore nel corso della giornata, non solo durante i tempi di preghiera, ma anche nel lavoro e in ogni istante.

Al di là di questo tornare durante il giorno sulla Parola pregata, forse proprio per questa continua *ruminatio*, la celebrazione stessa della Liturgia delle ore è vissuta con intenso afflato mistico, come testimonia **Maria Angela Astorch**, che vi accede con una profonda preparazione biblica:

"Mentre sto cantando i salmi in coro, se capita di pronunciare le parole che parlano di attrazioni interiori, mi penetrano in tal maniera che l'anima mia si sente rapire come in volo. Lo stesso provo quando trovo versetti che esprimono finezze di amore, gratitudine e rispetto riverente verso Dio"⁴.

La "mistica del breviario", come a ragione è stata chiamata, vive con intensità tale il rapporto con la Parola, da non aver bisogno di effettuare i vari passaggi di un cammino di approfondimento. Ella entra direttamente nella contemplazione mistica, che compie in pienezza le potenzialità della Scrittura, per quanto una creatura umana, continuamente esposta alla luce dello Spirito Santo può portarle. Un altro passo chiarisce ancor meglio il senso del dono ricevuto da questa donna, che lo considera un atto di *miser cordia* del suo Dio:

super virtutibus concinnata", Sacra Congregatio pro causis Sanctorum, Roma 1976, 226 ss.

⁴ L. IRIARTE, *Beata Maria Angela Astorch clarissa cappuccina (1592-1665)*, Postulazione Generale ofmcapp., Roma 1982, 34.

“Mi succede spessissimo che, nel cantare i salmi, il Signore mi comunica, per effetti interiori, quello stesso che sto cantando, in modo che posso dire che veramente canto i sentimenti interni del mio spirito e non la lettera dei salmi.

Vorrei spiegarmi più in particolare. Canto il primo versetto del Salmo di Prima: ‘Beati immaculati in via’ [Beato chi cammina senza macchia] (*Sal* 118,1): subito sperimento nell’intimo dell’anima un’illuminazione piena di candore che mi trascina soavemente all’amore delle disposizioni del mio divino Signore; poi, nel secondo versetto sperimento che l’anima si accende nella brama di penetrare le sue verità e la sua divina legge [...]. Nel dire, all’inizio di Sesta, ‘Defecit in salutare tuum anima mea’ [L’anima mia vien meno per la tua salvezza] (*Sal* 118,81), in un attimo mi sento unita, con uno svenimento interiore d’amore e una speranza grande, giacché l’amore che mi fa venir meno fa crescere la sicurezza nel Verbo dell’eterno Padre, Cristo il mio divino sposo e Signore, nel quale languiscono, con svenimento d’amore gli occhi delle mie lunghe attese”⁵.

È evidente l’immediatezza di una penetrazione mistica nella Scrittura che, senza scostarsi dal senso letterale del testo, conduce subito all’unità nell’amore, quindi nella volontà, con il suo Signore, in un passaggio naturale, e quasi impercettibile, dalla Parola pregata alla Parola fatta carne in Cristo Gesù.

Da quanto abbiamo detto, pure in modo incompleto, appare evidente un accostarsi alla Scrittura anche attraverso la dottrina dei *sensi spirituali*, senz’altro nota alle nostre sante attraverso san Bonaventura, che conduce a un cammino contemplativo mistico sempre più profondo.

L’Anno liturgico

Il ritmo quotidiano della Liturgia delle ore è vissuto con un coinvolgimento totale nell’anno liturgico, che fa rivivere i misteri della vita di Cristo rendendo presente agli occhi di queste donne il santo Vangelo, che è lo stesso Gesù. Ascoltiamo ancora **Eustochia**:

“Ora celebriamo l’Incarnazione, poi la Natività; e vediamo crescere il Bambino e sempre mutano le vivande di ogni sapore; e venendo l’ufficio del Battesimo poi andiamo a visitarlo solo nel deserto quando fu tentato e vinse il demonio e fu servito dagli angeli; e quando ritornò andava predicando e insegnando e raccogliendo le pecore a penitenza. E mutando l’ufficio di tempo in tempo, e riempiendo e saziando le anime

⁵ *Ib.*

di saperi e sapori dolci come il miele, cresce nella mente fino all'amara morte che il cuore non può più portare"⁶.

Sono evidenti i riferimenti ai brani evangelici letti nelle feste liturgiche, che culminano a Pasqua, penetrati nell'intimo anche attraverso i *Salmi* e le letture proposte nel breviario.

Questa continua "memoria della gloriosissima peregrinazione di quell'immacolato Agnello Cristo Gesù"⁷ ha condotto diverse sorelle a scrivere dei testi che si presentano come vite di Gesù. **Caterina da Bologna** ha lasciato un lungo poema latino, in cui tratta i misteri della vita di Cristo secondo lo schema del rosario, che rivela una profonda meditazione dei testi biblici pregati nella liturgia o ascoltati nelle prediche. Non è originale nell'espone la dottrina cattolica, ma la presenta secondo le normali conoscenze teologiche del suo tempo, attingendo dai Padri della Chiesa e da autori francescani, dimostrando una notevole capacità di sintesi. Per noi è soprattutto interessante vedere dove l'ha condotta l'assidua meditazione della Parola, in un testo che non presenta caratteristiche mistiche, pur manifestando l'intenso, continuo volgersi al Signore che pervade tutta la sua vita⁸.

In **Giulia da Milano**, che per altro attinge abbondantemente dalla santa bolognese, troviamo un riferimento diretto allo svolgersi dell'anno liturgico con un linguaggio spontaneo e autobiografico, che molte volte tradisce l'esperienza mistica.

Lo snodarsi delle varie feste costituisce la trama del cammino interiore ed è proprio l'intensa partecipazione al mistero - la cui fonte è la Parola pregata, commentata nelle letture patristiche, e predicata -, a costituire il fondamento di un rapporto con Dio, libero da intimismo e devozionalismi, ma saldamente ancorato alla dinamica della Pasqua di Cristo. Questo vale con un'accentuazione particolare anche per santa **Veronica Giuliani** (1660-1727), che è vissuta in un'epoca lontana dalla comprensione della Scrittura ed entra in monastero con una scarsa conoscenza del latino.

La Passione del Signore

⁶ Cf. nota 3.

⁷ CATERINA VIGRI DA BOLOGNA, *Le sette Armi...*, 110.

⁸ Cf. CATERINA DE' VIGRI, *Rosarium. Poema del XV sec.*, traduz. e commento di G. SGARBI, I edizione a stampa, Barghigiani editore, Bologna 1997.

Siamo così condotte all'elemento centrale della spiritualità e della meditazione biblica delle nostre sante: tutte s'immergono specialmente nel racconto della Passione, che non hanno bisogno di leggere perché l'hanno intensamente interiorizzato. È questo il cuore della mistica clariana, che conduce a lasciarsi bruciare dall'ardore di carità scoperto nel petto di Cristo. In definitiva la Pasqua di morte e risurrezione dello Sposo Crocifisso è il senso di tutto il cammino. Così l'orecchio è particolarmente attento a cogliere i riferimenti a questo evento centrale, che si trovano non solo nel Nuovo Testamento, ma anche nei *Salmi* e in altri libri del Primo Testamento.

Alcuni passi evangelici all'interno dei racconti della Passione ci danno gli elementi chiave della loro esperienza. Le nostre sante si collocano di preferenza nell'orto degli ulivi. Qui la beata **Camilla Battista Varano** (1458-1524) medita intensamente sui sentimenti di Cristo (cf. *Fil* 2,4), penetrando nel "mare amarissimo del suo cuore". Nasce così la sua opera più nota: *I dolori mentali di Gesù nella sua Passione*, in cui si sofferma sulle sofferenze interiori di Gesù, leggendo il Vangelo nell'ottica del dono d'amore indicibile per la creatura umana e in modo speciale per i suoi amici: la Madre di Gesù, Maria Maddalena, gli apostoli, il prediletto popolo giudaico.

Da questo sguardo, che è esperienza mistica, deriva la comprensione della sua personale ingratitudine e di quella di tutti gli uomini e donne. Le radici della profondissima umiltà che caratterizza lei e tutte le nostre sante stanno proprio in questo sentirsi avvolte dalla gratuità di un amore che giunge a donare la vita, e che pongono a confronto con la debolezza e fragilità della loro risposta personale.

La preghiera dei *Salmi* alimenta profondamente la *compassio* del Signore appassionato e crocifisso, perché se ne fa una lettura tipologica, riferendoli a Cristo. Così tutti i *Salmi* parlano di lui, dei suoi misteri, ma in modo specialissimo delle sue sofferenze. Quando si parla di nemici, di battaglie, con espressioni anche crude, la mente e il cuore vanno immediatamente al rifiuto di Gesù da parte dei suoi, da parte di uomini e donne di tutti i tempi, e specialmente alle ingratitudini e peccati della donna in preghiera.

Ancora si sente l'eco della battaglia contro le proprie passioni e le tentazioni, con una coscienza dell'insidia diabolica forse a volte un po' troppo accentuata. Senza dubbio una vigilanza costante comporta maggiore attenzione alla nostra tendenza a seguire le inclinazioni della carne, cioè dell'egoismo e della gratificazione personale. Una simile lettura mantiene il cuore sempre rivolto allo Sposo crocifisso, riportando alla mente i diversi

momenti della Passione e accrescendo il desiderio di provare nell'intimo quello che lo Sposo ha vissuto.

Si comprende così il “dammi piaghe” di **Eustochia** e il “più pene, più croci” di **Veronica**. Nonostante il ritornello sempre presente nel *Diario*, dobbiamo però chiarire che non è questo il nocciolo di una continua meditazione della Passione, che ha portato la Giuliani a desiderare anche le stimmate, fenomeno ed esperienza mistica per lei causa di tante sofferenze morali e di purificazione interiore. Il punto focale della sua conformità a Cristo si colloca nel Getsemani, in quelle parole fondamentali per il padre san Francesco e per Camilla Battista: “Padre mio, se è possibile, passi da me questo calice! Però non come voglio io, ma come vuoi tu!” (*Mt* 26,39 b). Nel suo cammino spirituale questa Parola si è sempre più “intrinsecata”, per usare un vocabolo coniato da lei, fino a fare della sua volontà una cosa sola con quella del Dio trino:

“‘Lo spirito è pronto’ (*Mt* 26,41 b) a tutto quello che vuole Dio, poiché Dio opera e lo spirito coopera alle opere di Dio. Viva il volere di Dio! [...]

Se avessi potuto far percepire a tutte le creature dell'universo questo bene del volere di Dio, avrei esortato tutti e tutte a lasciare il proprio volere e tutte se medesime, cioè le perverse inclinazioni, tutti i gusti del senso, tutti gli amori propri, tutti i rispetti umani, ed a spogliarsi di tutte loro stesse e di tutto, in tutto. Avrei poi detto ben forte, e gridato fino alle stelle, per dire che anche tutte si accingessero e deliberassero di prendere in sé il volere santo di Dio; così facendo avrebbero già sperimentato e provato il paradiso anticipato in terra. Pare a me di capire che avendo il volere di Dio in noi, ogni amarezza diventa dolce e soave, ed ogni contrasto si converte in pace e dolcezza”⁹.

Il brano appartiene agli anni della maturità di Veronica ed indica un lungo cammino di purificazione, che non è ancora concluso. Nel periodo precedente a quello citato è evidente la lotta contro la sua *umanità*, cioè la parte di lei che vorrebbe cavarsela a buon mercato nel cammino con Dio. Così, pensando alle parole di Paolo, precisa che *lo spirito è pronto*, intendendo la sua interiorità più profonda che è in armonia con la volontà di Dio. Nel bellissimo desiderio di rendere partecipi tutte le creature di quanto le è stato donato è contenuta la spiegazione dell'evangelico “chi vuol venire dietro a me rinneghi se stesso” (*Mc* 8,34), pure oggetto di continua penetrazione interiore nelle nostre sante.

La beata **Maria Maddalena Martinengo** (1687-1737), riportando in italiano il vocabolo latino, amerà dire *anneghi*, che rende molto bene il

⁹ S. VERONICA GIULIANI, *Un tesoro nascosto. Diario*, vol. IV, Monastero delle Cappuccine, Città di Castello 1974, 130-131.

desiderio di far sprofondare nel mare dell'amore di Dio tutto quello che ci tiene lontani da lui. Tornando a **Veronica**, nel brano citato troviamo ancora il riferimento alle cose *amare* che diventano *dolci*, caratteristico della conversione di Francesco (cf. *TestF* 3) e dello stile di servizio materno di Chiara (cf. *TestCh* 70), che indica profonda interiorizzazione del senso più autentico del fare Pasqua. Dice infatti che la volontà di Dio vissuta è paradiso: si tratta della *gioia* che Gesù ci ha promesso alla vigilia della Passione e ci ha donato nella sua morte e risurrezione (cf. *Gv* 16,22).

La ricerca della Sapienza

La centralità della Pasqua ci conduce a sottolineare una modalità di contemplare il volto del Crocifisso povero molto presente in Chiara, che si ritrova nelle nostre sante. La continua meditazione della Scrittura nella ricerca dello Sposo, le ha portate a vederlo nei tratti della Sapienza. Ritroviamo specialmente le parole del libro della *Sapienza* tanto importanti nelle Lettere terza e quarta di Chiara: “È un riflesso della luce perenne, uno specchio senza macchia dell'attività di Dio e un'immagine della sua bontà” (*Sap* 7,26).

In **Caterina** questo versetto è ricorrente. La sua meditazione sulla Passione la conduce a cantarla con le immagini della Sapienza:

“O passione gloriosissima e rimedio di ogni nostra ferita.
O madre (*Sir* 24,24 Volg.; *Sap* 7,12) fedelissima, che conduci i tuoi figli al Padre celeste.
O vero e soave rifugio in tutte le avversità. O nutrice che sostieni e guidi le piccole menti (*Pr* 9,4) alla somma perfezione.
O *specchio rilucente* (*Sap* 7,26), che illumini chi ti guarda e ricomponi le sue deformità.
O scudo impenetrabile (cf. *Ef* 6,16) che elegantissimamente difendi chi dietro te si nasconde.
O manna saporita (*Sir* 24,20; *Pr* 9,1-6; *Gv* 6,35) ricolma d'ogni dolcezza, tu sei colei che proteggi i tuoi amanti da ogni mortale veleno.
O scala altissima (*Gen* 28,10-17; *Gv* 1,51) che innalzi agl'infiniti beni chi sopra te stende il suo volo.
O vero e ristoratore ospizio alle anime pellegrine.
O fonte inesauribile (*Ct* 4,15) che rinfreschi gli assetati infiammati.
O mare (*Sir* 24,27.29) abbondantissimo a chi remeggia in te con la barca dritta.
O soavissimo olivo (*Sir* 24,14) che spandi i tuoi rami per tutto l'universo.

O sposa (*Sap* 8,2) delicata dell'anima che di te sempre è innamorata e ad altri non guarda"¹⁰.

Questo inno alla Passione ci svela come lo sguardo di Caterina è puntato sulla Sapienza crocifissa. La meditazione dei testi del Primo Testamento, specialmente di *Sir* 24, un brano all'epoca molto usato nella liturgia, l'ha portata a scorgere nelle immagini femminili Colui che pende dalla croce. Attraverso gli attributi usati dalla Vigri cerchiamo di cogliere qualcosa del suo cammino di penetrazione nella Parola. Innanzitutto la chiama *madre*, ed è forse il termine che oggi più sorprende, se non si tiene presente come la mistica medievale ha contemplato Cristo con questo titolo, perché da lui riceviamo la vita, quella vera. Ma Caterina ha senz'altro in mente le parole della Scrittura: "Io sono la madre del bell'amore" (*Sir* 24,24 Volg.). E ancora: "Godetti di tutti questi beni, perché la sapienza li guida, ma ignoravo che di tutti essa è madre" (*Sap* 7,12). Tuttavia le riaffiorano alla mente pensando a Gesù che ci ha parlato del Padre, e ancor più ci ha condotto al Padre come una mamma che tiene per mano il suo bambino per guidarlo nelle difficoltà della vita.

Il vocabolo *rifugio* echeggia numerosi versetti dei *Salmi*. Chiamandola *nutrice*, Caterina torna sulla dimensione materna che evidentemente è dominante nella sua esperienza. Pensa ai "piccoli" del Vangelo: "Chi non accoglie il regno di Dio come un bambino, non entrerà in esso" (*Mc* 10,15) e ancora: "Ti benedico Padre, perché hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le ha rivelate ai piccoli" (*Mt* 11,25). Affiorano però dall'intimo attraverso le parole della Sapienza: "Chi è inesperto accorra qui!" (*Pr* 9,4), che conosce attraverso la Volgata, dove, invece di "inesperto", legge *parvulus*, cioè "piccolo". Sono infatti soltanto i piccoli che non si scandalizzano della Croce di Cristo.

Specchio rilucente ci riporta chiaramente a *Sap* 7,26, con una lettura simile a quella di Chiara: nello specchio infatti si vede se stessi. La pianticella di Francesco ha uno sguardo più positivo, parla infatti di "adornarsi" delle virtù, mentre Caterina è più rivolta alla correzione delle "deformità". Si rivolge alle novizie ed è convinta che chi comincia ha innanzi tutto bisogno di purificare la mente e il cuore, ma può farlo soltanto se illuminata dallo Specchio. Ma nella conclusione da lei posta al termine dell'inno alla Passione-Sapienza, Caterina allarga l'orizzonte: "Perciò in questa esercitatevi infaticabilmente, *specchiandovi nel suo radiante splendore*, affinché possiate per suo tramite conservare la bellezza delle anime vostre. Quell'"*esercitatevi infaticabilmente*" ci conferma che si tratta

¹⁰ CATERINA VIGRI DA BOLOGNA, *Le sette Armi...*, 110.

della ricerca della Sapienza, la quale conserva la bellezza dell'anima creata a immagine del Creatore.

Non ci soffermiamo su ogni punto, ma non possiamo fare a meno di sottolineare l'ultimo che ci indica con ogni chiarezza come la *sposa delicata* è la Sapienza: "Ho cercato di prenderla come sposa, mi sono innamorato della sua bellezza" (*Sap* 8,2). Possiamo dunque affermare che in Caterina l'*oratio* in cui sfocia la *lectio* s'è fatta canto di lode, nella più pura linea francescana.

Ritroviamo gli stessi concetti in **Camilla Battista**:

"La memoria (*Sir* 24,29) della passione di Cristo è come un'arca dei tesori celesti (*Pro* 2,4; *Gb* 28,18), una porta che dona l'accesso per entrare (cf. *Gv* 10,9) a gustare il glorioso Gesù ed una perfetta maestra di tutte le arti spirituali: una 'fonte inesauribile d'acqua viva' (*Ct* 4,15), un pozzo profondissimo (*ib.*) dei segreti di Dio. Beato chi ce l'ha, perché è un segno probabile di predestinazione, mediante la quale tutti sono scritti nel libro della vita (*Ap* 21,27)"¹¹.

Le immagini scelte, che rivelano un profondo sentire biblico, nel riferimento al *Cantico dei Cantici* svelano il carattere nuziale del rapporto con la Sapienza, come pure un sottofondo giovanneo nel simbolo della "porta" e in quello dell'"acqua viva". Attraverso la Sapienza crocifissa in cui si penetra intimamente *nei segreti di Dio*, rivelati dallo Spirito Santo nella Scrittura, si *gusta il glorioso Gesù*. Perciò si tratta in definitiva dell'esperienza della Pasqua di Cristo, divenuta mistica unione nell'intimo della donna ardentemente amante.

Per scorgere il senso più profondo dell'unione nuziale con la Sapienza crocifissa, vogliamo farci aiutare ancora da Camilla Battista, che nello stesso trattato c'insegna a metterci alla scuola della Sapienza:

"Prendi, padre mio, questa purità per tua dolce sposa, ad ogni ora e ad ogni momento baciala, abbracciala; fa' uscire voci interiori verso i tuoi celesti compatrioti e dì loro la causa del tuo grande amore. Appropriati delle parole della Sapienza: 'L'amai e la scelsi fin dalla mia giovinezza' (*Sap* 8,2), l'ho cercata come sposa e mi sono innamorato di lei e della sua bellezza. È lei che mostra la disciplina, cioè la piena scienza di Dio, mostra la sobrietà, la prudenza e la giustizia: delle quali in questa vita non si trova cosa più utile (*Sap* 7,8). O padre carissimo, non vi meravigliate se io languisco per amor suo, poiché anche il Signore di tutte le cose l'ama ardentemente (cf. *Sap* 8,3)"¹².

¹¹ CAMILLA BATTISTA DA VARANO, *Trattato della purità di cuore*, in *Le opere spirituali*, a cura di G. BOCCANERA, Edizioni Francescane, Jesi 1958, 248.

¹² *Ivi* 227.

In questo testo il linguaggio sapienziale è evidente, ma troviamo un'altra sfaccettatura dell'interiorizzazione della Scrittura tipica delle nostre sante: qui è la *purezza* ad essere identificata con la Sapienza. Il fatto che Camilla Battista "languisca d'amore per lei" ci fa subito comprendere che non si tratta di una virtù, ma di una Persona. Sta parlando della *purezza verso il prossimo*, che è in definitiva amore puro e gratuito, quale si trova soltanto nel dono totale di sé compiuto da Cristo sulla croce.

Questo brano, che parla anche delle virtù donate dalla Sapienza, ci immette con le nostre sante nel solco della tradizione: dalla continua lettura della Bibbia, con le modalità già descritte, esse imparano a far propri gli atteggiamenti della Sapienza e a tradurli tanto nella vita quotidiana come nei passaggi del cammino spirituale. La lettura sapienziale si applica a tutti i libri della Bibbia che siamo soliti chiamare con questo nome. Il discorso vale anche per i *Salmi*, come pure per il libro mistico per eccellenza, cioè il *Cantico dei Cantici*.

Il *Trattato della purezza di cuore* è forse il frutto più maturo di un'interiorizzazione della Bibbia che è divenuta il tessuto stesso della vita, il modo con cui più compiutamente si esprime se stessi nel proprio rapporto con Dio.

Da Camilla Battista impariamo anche a tradurre le espressioni che indicano maggiormente la fisicità dell'amore in atteggiamenti che convertono a Dio, unendo sempre più ai sentimenti dello Sposo crocifisso. Questa modalità di lettura, tipica dei Padri della Chiesa e del medioevo, ci può aiutare a lasciarci cambiare il cuore dalla Bellezza che ci attrae. Prendiamo ancora un passo dello stesso trattato:

"O ineffabile condiscendenza, o unione inscrutabile! Questa è l'unione del matrimonio divino che la natura divina contrasse con quella umana. Venite, o innamorati, alle nozze dello sposo immacolato, 'mangiate, amici, ed inebriatevi carissimi' (Ct 5,1): mangiate amici del nobile sposo e bevete del vino dell'amore. Voi insipienti assaggiate un poco di questo vino, ma voi perfetti bevetene appieno, inebriatevi alle nozze del re altissimo! O 'figlie di Sion' (Ct 3,11), o anime contemplative, che desiderate gustare e vedere (cf. Sal 33,9) quanto sia dolce e bello questo sposo! Uscite ora con la mente da questa valle di miserie e di lacrime e contemplate questo pacifico Salomone, Cristo Gesù, incoronato del diadema che gli ha posto in capo sua madre (Ct 3,11), cioè l'amore che ci ha portato e ci porta. 'Sorgi Aquilone e vieni Austro, soffia nel mio giardino e se ne spandano gli aromi. Mi baci con il bacio della sua bocca, poiché i tuoi seni sono migliori del vino e spandono unguenti pregiatissimi' (Ct 4,16; 1,1).

Che diadema è questo, se non la corona di spine e la croce che pose sopra le sante spalle del mio dolce Cristo sua madre la carità, l'amore che porta alla sua sposa, la santa Chiesa? Che cos'è questo Aquilone, se non il vento freddo delle tribolazioni e che è l'Austro, se non il vento caldo della prosperità, al quale tu andavi con gli occhi chiusi dall'umiltà per ardere negli ardori serafici?"¹³.

Questo brano segue un passaggio di natura pasquale, in cui Camilla Battista tratta della liberazione dal peccato che conduce alla vita della grazia, servendosi del racconto della risurrezione del bambino della donna sunammita da parte di Eliseo (cf. *2Re* 4,34). Le nozze indicano l'incarnazione del Figlio di Dio e la partecipazione alla vita divina che è venuto a portarci. Attraverso le parole del *Cantico dei Cantici* Camilla Battista canta la bellezza dello Sposo Gesù. Ma diviene subito evidente che si tratta del Crocifisso. Allora il *diadema* regale è la corona di spine e la "madre che gliel'ha posto sul capo" è la carità. Quell'"ineffabile carità per la quale volle patire sul legno della croce e su di essa morire della morte più infamante" (*4Agn* 23), come dice Chiara dello "specchio". A partire da questo "amore" nasce la risposta di chi s'incammina a contemplare il suo volto e di chi ha raggiunto la vetta della contemplazione.

La conversione del cuore

La lunga consuetudine con la Parola offre anche i mezzi più adatti per rispondere all'Amore in una continua conversione, che nel quotidiano assume le caratteristiche di una lotta combattuta con la forza dello Spirito Santo, contro il demonio, il mondo e la carne. Per questo occorrono *armi spirituali*. L'espressione, al di là del linguaggio guerresco tipico del '400, ha le sue radici nelle Lettere di san Paolo (cf. *ITs* 5,8; *Ef* 6,11-17) e la troviamo già in santa **Colette di Corbie** (1381-1447). Per lei le "armi" sono tre e si fondano su questa Parola: "Rivestiti con la corazza della fede e della carità e avendo come elmo la speranza della salvezza" (*ITs* 5,8b). Si tratta dunque delle tre virtù teologali, centro della risposta alla chiamata per tutte le nostre sante, concretizzate nei tre voti promessi nella professione religiosa.

Caterina da Bologna ne ha fatto l'oggetto del suo libro, le *Sette armi spirituali*, di cui ci siamo già occupate riferendo in gran parte la quarta arma, quella centrale, costituita dalla "memoria della Passione", saldamente ancorata nella continua meditazione della Scrittura. Anche le altre hanno nella Parola pregata il loro fondamento:

¹³ *Ivi* 258-259.

“La prima arma è la diligenza, cioè la sollecitudine nell’operare il bene, poiché la santa Scrittura maledice coloro che sono negligenti e tiepidi nella via di Dio (cf. *Sal* 119,21; *Ap* 3,15-16) [...].

La seconda arma è la diffidenza di sé, cioè credere senza dubbio che mai da se stessi si può fare alcuna cosa che sia buona, come disse Cristo Gesù: ‘Senza di me non potete far nulla’ (*Gv* 15,5) [...].

La terza arma è confidare in Dio e per suo amore, con grande prontezza di spirito, virilmente non temere di fare battaglia contro i diavoli, contro il mondo e la propria carne, che ci è data per servire allo spirito (cf. *Rm* 8, 4-8) [...].

La quinta arma è ricordarsi che dobbiamo morire (cf. *Sal* 90,12). E questo tempo si chiama tempo di misericordia (cf. *2Cor* 6,2), nel quale Iddio ci aspetta di giorno in giorno, affinché emendiamo la nostra vita di bene in meglio. [...] Perciò ben dice il glorioso apostolo Paolo: ‘Finché abbiamo tempo operiamo il bene’ (cf. *Gal* 6,10) [...].

La sesta arma è la memoria dei beni del paradiso, che sono preparati per chi legittimamente combatterà (cf. *2Cor* 5,10)”¹⁴.

La semplice enunciazione di queste “armi spirituali” ci dice che si tratta del cammino cristiano, vissuto giorno dopo giorno attingendo luce dalla Parola pregata. È un’*actio* conseguente a una profonda meditazione soprattutto dei versetti citati e in special modo di *Gv* 15, 4: “Senza di me non potete far nulla”, che è la chiave per comprendere profondamente il senso del “confidare in Dio” e della “diffidenza di sé”. Questo avviene mettendo i passi in quelli del Signore Gesù fino alla croce. Quanto tutto il percorso da lei compiuto abbia il suo centro nella Scrittura, ci è confermato proprio da Caterina nella sua *settima arma*:

“La settima arma con la quale possiamo vincere i nostri nemici è *la memoria della santa Scrittura*, che dobbiamo portare nel nostro cuore e da essa, come da fedelissima madre, trarre consiglio in tutte le cose che dobbiamo fare”¹⁵.

Naturalmente la vittoria sui nemici è soltanto un aspetto della *memoria* della Scrittura, ma non va sottovalutato. Chi ha continuamente nella mente e nel cuore la Parola pregata - questo è il senso di un ricordare incessante -, sente spontaneamente affiorare dall’intimo la risposta alla tentazione interiore, alle seduzioni del mondo, alla rivolta dell’egoismo che non vuole seguire il Vangelo. La chiama *madre* allo stesso modo della Passione, e nello stesso senso, perché dalla Scrittura apprendiamo l’arte della vita, insegnataci ogni giorno dalla sapienza in essa contenuta. È *fedelissima* perché partecipe della fedeltà di Dio, che non viene mai meno.

¹⁴ CATERINA VIGRI DA BOLOGNA, *Le sette Armi...*, 106-113.

¹⁵ *Ivi* 114.

Parole chiave

Nella continua “memoria della Scrittura” accade poi che alcuni versetti ricorrenti diano un’impronta particolare all’esperienza di Dio, alla contemplazione mistica di ciascuna.

Qualche accenno è già emerso in diversi punti del nostro discorso. Faremo ora qualche esempio. In **Camilla Battista da Varano** l’espressione di *Lam* 1,12, cara a Francesco e Chiara in riferimento alla Passione di Cristo (cf. *UfPas*, *4Agn* 25), diviene il ritornello della sua *Vita spirituale*. In lei esprime l’immenso dolore per “l’assenza dello Sposo”; lo riprende nel *Trattato della purità di cuore* a proposito dello stesso argomento: “O voi tutti che passate per la via del divino amore¹⁶, considerate e vedete se c’è un dolore simile al mio dolore!”.

Si tratta di un dialogo d’amore in cui la Parola ascoltata o pregata prende vita in un silenzioso “intrinsecarsi”, come direbbe Veronica. Risuonando nell’intimo, quell’unica Parola, che è il Figlio di Dio fatto carne, trasforma via via in sé la donna amante che cerca Lui solo. Così accade che un passo biblico subisca una piccola trasformazione per esprimere meglio il diretto coinvolgimento della sorella povera interamente protesa verso il Diletto.

Un esempio può chiarire il senso di quanto veniamo dicendo: nel *Diario* di **Veronica** troviamo spesso la semplice espressione che Gesù le rivolge: *impara da me!* È chiaro il riferimento evangelico: “imparate da me che sono mite e umile di cuore” (*Mt* 11, 25), che diviene invito rivolto personalmente alla sposa come se fosse l’unica. Ne consegue nella Giuliani uno specchiarsi continuo nello Sposo per apprendere la via dell’umiltà, della consegna totale nelle mani del Padre, dell’accoglienza totale del “divino Amore”, che “opera in lei”.

Ed è questo uno stile tipicamente clariano, quale l’abbiamo appreso dalle *Lettere ad Agnese di Praga*. Basti un esempio: “Con tutta te stessa ama colui che per amor *tuo* tutto si è donato” (*3Agn* 15), dove Chiara, partendo dal testo paolino: “Mi ha amato e ha dato se stesso per me” (*Gal* 2, 21), guida Agnese alla scoperta di un amore personale, rivolto direttamente a lei,

¹⁶ L’espressione *via del divino amore*, che troviamo per la prima volta in Caterina da Bologna, indica l’itinerario mistico delle nostre sante. “Via” non è tanto un percorso, ma innanzi tutto la Persona del Signore Gesù Cristo, che “si è fatto per noi via” (*TestCh* 5). Naturalmente deriva da *Gv* 14,6. Il “divino amore” è quello stesso di Dio (*IGv* 4,8) che “è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato” (*Rm* 5.5b).

che esige una risposta totale. Questa nota specifica della madre delle sorelle povere si riscontra in tutte le nostre sante, che molto probabilmente non hanno mai conosciuto le *Lettere ad Agnese*, ma sono mosse dallo stesso Spirito.

Il Vangelo non è inteso come un libro sacro, ma come l'espressione dello stile di vita di Gesù al quale intendono conformarsi in ogni istante. A **Maria Angela Astorch** accade di non poter stare sola con il suo Signore nell'orazione e contemplazione, a causa del servizio alle sorelle e per l'amorosa sollecitudine ad alleviare le pene dei fratelli che cercano luce dalle sue parole. Allora sente affiorare dall'intimo la parola evangelica: "Devo essere nelle cose del Padre" (*Lc 2,49*). Penetra così nella consapevolezza di una conformità al volere di Dio attuata nel dono di sé agli altri. Tocchiamo qui un punto che non possiamo approfondire: la coscienza della missione ricevuta da Dio per la Chiesa, che nasce soprattutto dalla meditazione della Passione, facendo propri i sentimenti di Cristo in una continua offerta di sé, unita alla sua, per la salvezza dei fratelli.

In **Camilla Battista**, che ha una profonda conoscenza della Scrittura, nella sua *Vita spirituale*, che è opera giovanile, troviamo la rilettura dell'esodo in chiave personale:

"Dio, come mi aveva promesso, volle liberarmi dalla schiavitù mondana ed egiziana e dalle mani del potente faraone, il quale per due anni e mezzo ebbe il cuore indurito e, se non avesse temuto i castighi di Dio, non avrebbe mai permesso che io entrassi in monastero, come egli disse con la sua stessa bocca. E così 'spogliato l'Egitto' (*Es 12,36*), cioè carica e ricca di tesori e grazie spirituali, 'a piedi asciutti' (*Es 14,22*), cioè senza alcuna fatica e sofferenza, passai il mar Rosso (cf. *Es 14*), cioè lasciai il fasto mondano, fonte d'orgoglio e la condizione nobiliare, che sembra di colore rosso, cioè molto bella a vedersi come il colore rosso, ma in realtà non è che fumo e fuoco di paglia che poco dura. E voltandomi indietro vidi sommerso nel mare il faraone con tutto il suo esercito (cf. *Es 14,28*), cioè il demonio con tutti i suoi lacci, vizi e peccati. E così fui collocata nel deserto della santa religione"¹⁷.

Camilla Battista non riduce la portata di un evento centrale nella storia della salvezza, ma lo attualizza: ne vede il compimento nella sua vicenda personale, in cui si fa contemporanea degli avvenimenti che hanno costituito Israele come popolo. Comprendiamo inoltre con quale serietà legge la Scrittura, lasciandosi cambiare la vita dalla forza dello Spirito Santo che in essa opera.

¹⁷ CAMILLA BATTISTA DA VARANO, *Vita spirituale*, in *Le opere...*, 35-36.

Notiamo che all'inizio del brano chiama "faraone" suo padre, perché si oppone al disegno di Dio. Il *passaggio del mare* per lei è davvero un cambiamento radicale di vita. Entrando in monastero è convinta di *essere collocata nel deserto* da Dio, autore primo della chiamata, alla quale inizialmente lei si era tanto opposta. Ed ha le idee molto chiare su quello che comporta. Vuol dire *penetrare nelle pene segretissime del Cuore di Gesù*¹⁸: il suo Sinai è l'amorosa contemplazione dei sentimenti di Gesù nella Passione, in cui penetra sempre più profondamente. Ancora significa abbracciare povertà e silenzio, con una comunità che cammina insieme nel deserto. Non cercherà mai di possedere altro, accogliendo questa realtà con tutte le sue conseguenze.

A volte la centralità di un passo biblico nella vita delle sante emerge anche da come vogliono essere chiamate. Ne troviamo già un esempio in Chiara. Ora ci limitiamo a ricordare che **Colette** ama definirsi *l'ancella* e chiede a tutti di rivolgersi a lei con questo appellativo. È chiaro il riferimento a Maria nel racconto dell'Annunciazione (cf. *Lc* 1,38) e la volontà di vivere in pienezza lo stesso atteggiamento della Vergine, parte integrante della vocazione della sorella povera. Lo stesso brano evangelico è ricorrente in tutte le nostre sante. Dalla stessa espressione emerge pure l'atteggiamento di *servizio*, in esse fortemente accentuato.

Concludendo, possiamo affermare che la Parola pregata, che plasma la contemplazione mistica e il quotidiano delle nostre sante, dà luogo a interpretazioni originali che si pongono nel solco della tradizione della Chiesa e soprattutto in continuità con la lettura spirituale di Francesco e Chiara. Lo stupore per la gratuità dell'Amore, svelata a noi in Gesù Cristo, scoperta attraverso il Vangelo (con una predilezione per quello di *Giovanni*) e le Lettere di san Paolo, profondamente interiorizzate persino da Veronica, che lo chiama "il mio san Paolo", conduce a lasciarsi condurre dallo Spirito Santo a una conformità sempre più profonda con la Sapienza crocifissa.

In Cristo Gesù le nostre sante penetrano nel mistero della Trinità, di cui fanno una profonda esperienza che si traduce nel quotidiano, in cui la gioia del servizio è dono d'amore senza riserve in una maternità estesa a tutti i fratelli.

Sr. CHIARA GIOVANNA CREMASCHI osc.

Monastero S. Chiara

¹⁸ *Ivi* 38.

P.zza Piccoli Martiri, 3
20127 MILANO